Giovanni Mazzillo www.puntopace.net

Pubblicato in *Orientamenti Pastorali* (7-8/2025) Dossier. La *Dei Verbum* sessant'anni dopo: eredità e futuro, pp. 34-42.

Rivelazione e Religioni

Introduzione

«Sulle orme dei Concili Tridentino e Vaticano I», il Concilio ha inteso «proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annunzio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami». Così nel proemio della costituzione *Dei Verbum*, dove si ravvisa, oltre alla cura pastorale per l'inalterabilità della dottrina, l'intento missionario dell'«annuncio della salvezza». Annuncio rivolto al mondo intero, per un ascolto cui corrisponda un agire teologale. Vale a dire, come leggiamo nell'importante nota di rimando a Sant'Agostino, che la Rivelazione è immediatamente da intendere come fondamento dell'agire per Dio e per quanto egli ha a cuore: la salvezza degli uomini. In altre parole, secondo la "genuina" dottrina, non si dà Rivelazione divina al di fuori di un contesto di amore e di una prassi d'amore. Infatti, «tutta la divina Scrittura che fu precedentemente scritta, fu scritta per preannunciare la venuta del Signore, e tutto ciò che fu poi affidato per iscritto e confermato dall'autorità divina, parla di Cristo ed esorta all'amore»[1]. Per Agostino tutta la Bibbia dipende dal comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, e se grande è la miseria umana intorno a noi, più grande è l'amore soccorrevole di Dio. Proprio questo è da narrare «in modo tale che colui al quale parli creda nell'ascoltare, speri nel credere, ami nello sperare».

La *Dei Verbum* coglie nel dialogo tra Dio e gli uomini, trattati come *amici*, il «suo grande amore» (*DV* 2). Esso è causa della Rivelazione che tende alla salvezza in Cristo, «il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (*ivi*). La Rivelazione è pertanto espressione di un progetto e mira a una finalità: la salvezza del «genere umano», perché Dio, «progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse» (*DV* 4).

Sebbene il testo non affronti il rapporto tra Rivelazione cristiana e le altre religioni, ribadisce la continuità tra AT e NT e dunque tra la Rivelazione al popolo ebraico e quella di Gesù e degli apostoli. Afferma che al popolo d'Israele Dio si è rivelato «in parole e in atti», «al popolo che così s'era acquistato … in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini … lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti» (*DV* 14). Sulle "genti" il Concilio ritorna in altri documenti fino a intravedervi una predisposizione evangelica. Da quanto detto si sviluppa ciò che segue.

1) **"Rivelazione", termine polisemantico e problemi teologici ad essa connessi**

[1] *Ivi,* nostra traduzione.

Un fatto storicamente accaduto mi aprì gli occhi sulla non familiarità dei nostri cristiani con il concetto "Rivelazione". In una locandina, che invitava all'incontro della presentazione del mio testo sulla materia[2], compariva al suo posto *rilevazione*. A confondere i due concetti non era stato solo il tipografo, ma anche qualche collaboratore del parroco incaricato della stampa delle locandine. Ora che i manifesti erano lì, non mi restò altro che iniziare il discorso proprio sulla *rilevazione* come rilevamento di qualcosa di cui andiamo alla ricerca, nel nostro caso la ricerca di Dio, supponendo una sua "incontrabilità" nel mondo e nella propria vita[3]. È proprio la possibilità di incontrare Dio l'aspetto simmetrico alla Rivelazione come dialogo. Corrisponde al tradizionale sintagma *homo capax Dei*, che è alla base dell'esperienza religiosa di ogni uomo e di ogni popolo, di qualsiasi religione[4]. È un fatto reale, una predisposizione esistenziale. La capacità di reggere all'urto di un mistero che infinitamente ci trascende.

«Rivelazione» è un concetto piuttosto recente. La sua presenza nei documenti della Chiesa si fa risalire al 1700, nel confronto con l'illuminismo, che ne negava la storicità[5]. La *Dei Verbum* la porta a una formulazione biblicamente fondata, evidenziandola come realtà avvenuta con eventi storici che sono insieme parole e fatti. Ciò è sempre da tener presente, dato il diverso significato che il termine ha oggi, e che oscilla dall'emozione improvvisa all'estro artistico, dalla scoperta di qualcosa di inedito e di nuovo al *gossip*. È pastoralmente consigliabile che la *divina Rivelazione* sia sempre più presentata nella sua corrispondenza a quelli che sono stati chiamati i "valichi di frontiera"[6], facendo emergere che è la proposta di un patto d'amore che viene da un Dio comunitario, appunto tri-unitario, che ci ha fatti per lui e che in Gesù Cristo ci viene incontro e *ci parla come ad amici*[7]. Viene incontro a ogni uomo e a ogni popolo, viene incontro anche a coloro che appartengono ad altre religioni.

Tra i cristiani ciò asseconda anche quella tendenza positiva registrata dal testo *Verbum Domini*, che annota come «cresciuta in questi anni la consapevolezza dell'"orizzonte trinitario e storico-salvifico della Rivelazione" in cui riconoscere Gesù Cristo, quale «mediatore e pienezza di tutta intera la Rivelazione» (*VD* 3). Una Rivelazione che ci interpella e ci riguarda nel più profondo, perché «è alla luce della Rivelazione operata dal Verbo divino che si chiarisce definitivamente l'enigma della condizione umana» (*VD* 6). Da quel *Logos* che «porta in modo indelebile la traccia della Ragione creatrice che ordina e guida» (*VD* 8), sicché «ogni creatura è parola di Dio, poiché proclama Dio». Un'idea che scaturisce dalla stessa *Dei Verbum*, giacché «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cf Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza

---

[2] G. MAZZILLO, *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2012.

[3] L'idea è collegata al concetto rahneriano della *Antreffbarkeit Gottes*, tradotto di solito con riscontrabilità, ma che sposta l'attenzione dal piano dell'incontro alla verificabilità. Cf K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*. *Introduzione al concetto del cristianesimo*, Paoline, Roma 1984[2], 116ss. Osservazioni e annotazioni in merito sono in G. MAZZILLO, «Incarnazione di Cristo e storia», in *Rassegna di teologia* 34 (1993) 363-367.

[4] Cf R. SPIAZZI, *Natura e grazia: fondamenti dell'antropologia cristiana secondo San Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1991). L'espressione era già in autori precedenti. Cf S. PIÉ-NINOT, *Teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 2007[3], 94.

[5] Cf G. LORIZIO, *Rivelazione cristiana Modernità Post-modernità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.

[6] Cf S. SEIDEL, *Grenzgänge. Gespräche über das Gottsuchen*, Claudius Verlag, München 2022. Per gli interessati, citazioni degli autori e riferimenti espliciti alla teologia di K. Rahner sono a questo link: http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloSuRahner2024.pdf .

[7] Cf ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia della rivelazione*, a cura di D. Valentini, Messaggero, Padova 1996.

di sé» (*DV* 3). Le altre religioni possono essere capite proprio sulla base di tale diffusione pervasiva del *Logos*, artefice e consistenza della Rivelazione.

2) **Rivelazione e religioni non cristiane nel contesto dell'unica storia umana**

A chi si accosta allo studio delle religioni non cristiane non è risparmiata la fatica della riflessione su una rivelazione in esse contenuta. E ciò non riguarda soltanto le religioni a noi più vicine, quelle cosiddette abramitiche, giudaismo e islamismo, talvolta indicate sotto la "tipologia storica", ma anche le altre: sia quelle considerate sotto la "tipologia antropologica" (per il ruolo primario che vi ha la "salvezza", come nel buddhismo, zoroastrismo, taoismo etc.), sia quelle a "tipologia cosmologica" (per il ruolo primario della natura, come nelle religioni tribali)[8]. La fenomenologia della/e religione/i, lo ha dimostrato abbondantemente. Quanto è percepito come "Potenza" eccedente l'umano[9] comunica con l'uomo o attraverso un'esperienza mistica, o attraverso dei mediatori, come gli sciamani, o attraverso saggi, anziani o figure particolari, che hanno raccolto, custodito e promulgato una sua comunicazione.

Tutto questo non porta al relativismo religioso, induce piuttosto a scorgere concretezza storica in quelli che sono stati chiamati dai padri della Chiesa dei primi secoli "*semina verbi*". Sono menzionati anche dalla *Verbum Domini*: «La Chiesa è fermamente persuasa dell'intrinseca capacità della Parola di Dio di raggiungere tutte le persone umane nel contesto culturale in cui vivono» (*VD* 114)». «Questa convinzione deriva dalla Bibbia stessa, che, fin dal libro della Genesi, assume un orientamento universale (cf *Gen* 1,27-28), lo mantiene poi nella benedizione promessa a tutti i popoli grazie ad Abramo e alla sua discendenza (cf *Gen* 12,3; 18,18) e lo conferma definitivamente estendendo a "tutte le nazioni" l'evangelizzazione»[10]. Siamo nell'alveo del Vaticano II, laddove troviamo che l'evangelizzazione non distrugge, ma riconosce, potenzia ed eleva, mostrandone il riferimento a Cristo e alla divina Rivelazione[11], quanto di positivo si trova nei popoli come già seminato dal Verbo, luce primigenia «che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Non l'umanità intesa astrattamente, ma ogni uomo all'interno della sua storia e cultura, «valorizzando i *semina Verbi* e quanto di positivo in essa è presente, aprendola ai valori evangelici» (*VD* 114).

Emerge un dato incontestabile che cerchiamo di riassumere, ricorrendo ancora a K. Rahner, che, evidenziando la componente storica della Rivelazione e dell'agire di Dio per portare a compimento il suo progetto salvifico, sosteneva che «la storia della salvezza è coestensiva alla storia umana»[12]. Un dato che è stato formulato anche come "unità della storia"[13] e che

---

[8] Cf G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di introduzione allo studio delle religioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004. Sulle diverse tipologie, non entrate nel testo, la documentazione è qui: www.puntopace.net/Mazzillo-Tipologiereligiose.htm.

[9] G. VAN DER LEEUW, *La fenomenologia della religione*, Boringhieri, Torino 1975. Edizione originale 1956.

[10] PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa,* n. 3112.

[11] *Ad gentes*, 9: «L'attività missionaria non è altro che la manifestazione … del piano divino nel mondo e nella storia... Dio conduce chiaramente a termine la storia della salvezza … rende presente il Cristo, autore della salvezza … Perciò ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nell'anima umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato».

[12] Cf «Rivelazione e Storia» nel ns. cit. *Dio sulle tracce dell'uomo*, pp. 215-259.

[13] Cf G. RUGGIERI, «L'unità della storia per una teologia fondamentale del fatto cristiano», in ID. (ed.), Enciclopedia di teologia fondamentale. Storia Progetto Autori Categorie, Marietti, Genova 1987, 405-467.

a nostra volta abbiamo indicato come passaggio dalla *storia della salvezza*, alla *salvezza della storia*[14].

Ne derivano importanti conseguenze sulla salvezza e sulla Rivelazione, senza della quale non si dà salvezza . La prima è ovvia: Dio può salvare e di fatto salva anche al di fuori della sacramentalità istituzionale e della Rivelazione storica giudaico-cristiana (che abbraccia unitariamente AT e NT). Il dato è biblicamente documentato. Per portare solo due esempi: il compito "messianico" dato da Dio stesso al re persiano Ciro (2Cr 36,22-23; Is 44,28; 45,1) e la confessione di Pietro, dopo il suo incontro con il pagano Cornelio e i suoi familiari (At 10, 1ss): «Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». Dio salva dunque chi vuole e come vuole. Ha a cuore anche pagani come gli assiri e gli egiziani, ai quali «si farà conoscere» ed essi lo serviranno (cf Is 19,21)[15]. La seconda e la terza conseguenza sono più complesse. Riguardano il modo attraverso cui Dio «si fa conoscere» e la salvezza attraverso la fede dei non cristiani, dal momento che non ci può essere salvezza senza fede e non ci può essere fede senza una "rivelazione", alla quale la fede non solo cor-*risponde*, ma ubbidisce.

3) **Il valore di rivelazione presente nelle altre religioni**

Sono questioni tra le più dibattute. Spesso passano sotto il nome di «pluralismo religioso». Hanno avuto, già alla fine del secolo scorso, alcune proposte da parte dei teologi e rispettive correzioni e precisazioni da parte del magistero ufficiale della Chiesa[16]. Sono comunque sempre da correlare a quanto detto precedentemente sia per l'unicità della storia umana e la sua portata salvifica universale, sia per ciò che il Vaticano II ha precisato sul valore della "coscienza morale" individuale, sia per ciò che questo comporta nei termini conciliari dell'"incorporazione piena" o parziale alla Chiesa in quanto corpo di Cristo e perciò strumento universale di salvezza.

Intanto, se «nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire» e «questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro» (GS 16), ciò ha tre teo-logiche conseguenze: 1) la voce che lo chiama è una forma di rivelazione, quella che K. Rahner ha indicato come «rivelazione trascendentale»[17]. Una rivelazione corrispondente all'«esperienza trascendentale», vale a dire al dischiudersi dell'esistenza umana a ciò che sta oltre e che essa avverte come fondamento e interpellanza suprema della propria vita. Pur non sempre avvertita in modo riflesso, è un atto primario ed è il presupposto di ogni attività spirituale, di ogni atto di

---

[14] Cf G. MAZZILLO, *La dimensione sociale dell'annuncio in Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018, pp 139ss.

[15] Il testo prosegue: «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri.[24]In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. [25]Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità"» (Is 19,23-25).

[16] L'argomento è vasto. Per la posizione di un autore cattolico che si è particolarmente occupato del problema, i chiarimenti a lui richiesti e le ulteriori precisazioni cf J. DUPUIS, «Il pluralismo religioso rivisitato», in *Rassegna di teologia* 40 (1999) 667-693.

[17] Le basi fondamentali di tale posizione sono già in K. RAHNER, *Uditori della Parola*, Borla 1997. Il tema ritorna in vari saggi e riflessioni sulla costitutiva apertura dell'uomo al "suo Mistero», particolarmente nel già citato *Corso fondamentale sulla fede*, specificamente nella sezione «L'uomo come l'essere della trascendenza», pp. 54-59, ed è stato più volte riproposto e dibattuto, come in quest'articolo della Rivista : *Zeitschrift für Katholische Theologie* [abbr. in ZKth] 126 (2004) 33-46: A. SIEBENROCK, «Transzendentale Offenbarung". Bedeutungsanalyse eines Begriffs im Spätwerk Rahners als Beispiel methodisch geleiteter Rahnerforschung.

amore[18]. La seconda conseguenza è il necessario riferimento a Cristo, senza del quale non esiste salvezza, secondo lo stesso Vangelo[19] e come recita il dettato conciliare: «tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti» (*LG* 3). «Ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*GS*, 22). La terza conseguenza rimanda a quella incorporazione alla Chiesa, per la quale vale, nel Concilio, il principio della gradualità. Si riconosce una piena incorporazione a quanti credono e praticano il Vangelo di Gesù conosciuto ed accolto e si ammettono diverse modalità di rapporto alla Chiesa da parte di coloro che appartengono ad altre confessioni cristiane e religioni (cf *LG* nn. 14-15-16).

Del resto, se non ci si può salvare senza fede e senza Cristo, l'adesione al suo mistero pasquale esige una sorta di rivelazione che per alcuni non è solo trascendentale, ma anche "categoriale", cioè passa attraverso modalità religiose, sicché «dai tempi antichi fino a oggi, presso i vari popoli si nota quasi una percezione di quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana» (*NA* 29). Tale percezione dà luogo a forme, strutture, miti e riti, che sono la materia di ogni religione. Le categorie dello spirito sono diventate strutture sacre e ciò significa che le religioni stesse, raccogliendo i *semina Verbi* immessi da Dio in profondità esistenziali ed espressioni culturali, sociali e storiche del mondo, sono anch'esse risposte, seppure parziali e talora erronee, a una rivelazione in qualche modo a loro proposta che è alla base della loro risposta che si è verbalizzata e codificata in esse. È una forma di rivelazione direttamente congiunta alla Grazia, come troviamo anche nel magistero di Giovanni Paolo II: per «quanti vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose, la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale… essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione» (*Redemptoris missio*, n. 10,

La già citata «dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*» menziona esplicitamente alcune religioni mondiali: l'induismo, di cui si riconosce la ricerca del «mistero divino» espresso in miti e «penetranti tentativi della filosofia», per la «liberazione dalle angosce della nostra condizione»; il buddhismo , nella coscienza che esso ha della «radicale insufficienza di questo mondo mutevole» e nell'additare una via per «lo stato di liberazione perfetta»; le religioni in genere, delle quali si annota lo sforzo di «superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri» (*NA* 2).

Il documento conciliare affronta poi il tema del rapporto con l'Islam, riconoscendo alcuni particolari valori e punti di vicinanza al cristianesimo, quali il monoteismo, la misericordia,

---

[18] Cf K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale*, Paoline, Roma 19692, 395-441.

[19] «Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 318).

la creazione e remunerazione dopo la morte, la venerazione di Gesù come profeta e l'onore riconosciuto alla Vergine Maria come sua Madre, la preghiera, il digiuno, l'elemosina (*NA* 3). Ai fini del nostro tema ciò solleva ancora la domanda: «quale forma di rivelazione dobbiamo riconoscere a questa religione?». La risposta è che, oltre a quella già ammessa per le religioni in genere, c'è il fatto storico che l'Islam è nato recependo e codificando dati, seppure parziali e non sempre esatti, dell'ebraismo e del cristianesimo. In quanto tale contiene qualcosa di più delle altre religioni. Il discorso diventa più lineare sull'ebraismo, perché questo fa parte della rivelazione verbalizzata in tutti quei libri che la Chiesa cattolica ha accolto dall'AT. Rispetto a questi la rivelazione è senz'altro Rivelazione divina storica ed effettiva. Il non riconoscimento di Cristo come messia e salvatore universale di salvezza da parte dell'ebraismo non lo condanna, come si tendeva a dire per la verità in passato, ad una sorta di perdizione. Riconoscendo che la Chiesa «si nutre della radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i popoli pagani» (*NA* 4), il Concilio ritiene, con Paolo, che «i giudei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui chiamata sono irrevocabili»[20].

[20] *NA* 4, con riferimento al testo paolino Rm 11,28-29: «Quanto al vangelo, essi [gli Ebrei] sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!».